

Av più argomenti

DI FRANCESCO BIAGI E SILVIA SPATTINI

Tempi duri per l'Europa. Soprattutto per la "vecchia" Europa. Bassa crescita economica e scarsa competitività. Bassa dotazione di capitale umano e di basso tasso di occupazione. E come se tutto ciò non bastasse, la concorrenza dei Paesi asiatici, di quelli anglosassoni e anche di quelli neo-comunitari, incalza. Tutti Paesi, questi, più dinamici, più competitivi, più attivi. Ed è proprio su questo concetto, quello di società attiva, che la vecchia Europa si deve basare per il proprio rilancio. Una *active society* è una società responsabile: una società padrona di se stessa - come direbbe Amitai Etzioni l'ideatore di questo slogan - che governa il suo futuro e delinea

Politiche non più di sostegno ma di attivazione delle risorse personali. Non è l'abbandono dei più deboli da parte dello Stato, ma un cambio di mentalità per rendere lavoratori e cittadini protagonisti del loro destino

Appunti per una società che governa il suo futuro

nuove sicurezze. Prima tra tutte il lavoro. Un lavoro di qualità inteso come elemento di sviluppo e anche di coesione sociale. È la Strategia europea per l'occupazione, elaborata dal Consiglio di Lussemburgo nel 1997 e confermata dal Consiglio di Lisbona del 2000, ad affermare ora con forza tale concetto. L'obiettivo principale della Strategia per l'occupazione è, infatti, quello di costituire una economia più competitiva e dinamica, basata sulla conoscenza, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e maggiore coesione sociale. Così come altri paesi della vecchia Europa, anche l'Italia si trova in una situazione di svantaggio competitivo, dovuto in particolare a una scarsa valorizzazione del capitale umano, attribuibile all'invecchiamento della popolazione, al basso tasso di occupazione, alla bassa scolarizzazione e allo scarso apprendimento continuo. In questa situazione, dunque, anche l'Italia necessita di una società attiva, che elabori le linee guida per il proprio futuro, caratterizzate da politiche che concilino lo sviluppo economico e sociale e che mirino a ribaltare la situazione precedentemente descritta. In special modo si dovrà realizzare una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, ma soprattutto un forte investimento in capitale umano, che significhi più elevati livelli di istruzione e migliore qualità della stessa, ma anche una formazione e un apprendimento continuo lungo l'arco della vita. Questo aspetto è fortemente legato alla possibilità di

un migliore sviluppo economico e sociale, in quanto è risaputo che un più elevato grado di istruzione e formazione implicano una migliore occupazione e una retribuzione più elevata. Se il lavoro è considerato uno strumento importante di sviluppo economico, ma anche di inclusione sociale, è sicuramente prioritario l'ingresso, la permanenza o un veloce ritorno degli individui nel mercato del lavoro. Se da un lato la domanda di lavoro è fortemente legata alla situazione economica e in particolare ai livelli produttivi, a loro volta dipendenti dalla domanda e dagli investimenti nel mercato, dall'altro lato la tendenziale scarsa trasparenza del mercato del lavoro e il necessario supporto nell'inserimento al lavoro per alcuni soggetti necessitano di politiche attive per l'occupazione, cioè di misure e di programmi che favoriscano l'inserimento dei lavoratori nel mercato del lavoro; che adeguino, attraverso la formazione e la riqualificazione, le loro caratteristiche alle esigenze del mercato; che consentano un buon incontro fra domanda e offerta di lavoro per garantire maggiore efficienza dello stesso mercato del lavoro. Ma perché una società si possa definire realmente definire attiva, è necessaria una radicale inversione di rotta anche in materia di politiche di occupazione. Se in passato, infatti, in un'ottica di welfare degradante nell'assistenzialismo, hanno sempre prevalso le politiche passive per l'occupazione (cioè il sostegno passivo al reddito, in molti Paesi anche molto generalizzato), recentemente, invece, sulla spinta

della stessa Strategia europea per l'occupazione, che ha posto al centro dell'attenzione la persona del lavoratore, l'obiettivo si è spostato alle politiche attive e in un certo senso anche alla "attivazione" delle politiche passive, attraverso la costituzione di legame delle une alle altre. Questo ha significato che nella maggior parte dei Paesi europei, ma non ancora in Italia, viene richiesto ai lavoratori in cerca di occupazione e beneficiari di prestazioni sociali di sostegno al reddito, di essere per l'appunto "attivi" nella ricerca di una occupazione, comprendente anche l'obbligo a partecipare a progetti di reinserimento al lavoro, che se disattesi possono ripercuotersi in una decurtazione delle prestazioni sociali. Con questo non si vuole certo dire che gli Stati debbano abbandonare i cittadini in difficoltà che necessitano di aiuto per il loro sostentamento - in particolare se non in grado di lavorare - ma, al contrario, si vuole affermare che essi devono mirare alla loro responsabilizzazione e attivazione, in perfetta sintonia con l'idea di società attiva, *master of itself*. Insomma, è ora di attivarsi...



parole

Il dizionario del progetto tra welfare e quoziente familiari

Il tema della società attiva è al centro del manifesto recentemente pubblicato da Maurizio Sacconi, Michele Tiraboschi e Paolo Reboani per i tipi della Marsilio ("La società attiva", appunto). L'idea è quella di ribaltare l'ottica tradizionale e porre davvero al centro la persona. Con i suoi bisogni, certo, ma soprattutto con le sue potenzialità e la sua responsabilità. L'esplicitazione di un progetto non solo di riforma del nostro Welfare, ma di trasformazione profonda del Paese per traghettarlo nella seconda modernità. Una



scommessa antropologica, con scenari e progetti concreti che appaiono politicamente trasversali, nei quali si fondono i riferimenti al new labour inglese, con la tradizione laica e riformista italiana. Tenendo però ben presente quella che gli autori definiscono una "tradizione di valori" sulla quale convergono fede e ragione: la centralità della persona, la valorizzazione della famiglia, il ruolo della società civile, esaltato attraverso una costante sussidiarietà orizzontale. Ma ecco alcune indicazioni concrete contenute nel manifesto per una società attiva.

Famiglia

Da anello debole va trasformata in pietra angolare. Per favorire questo processo e invertire il drammatico calo demografico vanno riorientate le politiche fiscali, assistenziali e del lavoro. In particolare il carico fiscale deve essere correlato al numero dei componenti della famiglia, soprattutto se minori o anziani non autosufficienti, attraverso il sistema del quoziente familiare.

Scuola

Partendo dalle riforme Moratti e Biagi, il capitale umano si può innalzare valorizzando l'alternanza scuola-lavoro attraverso i contratti di apprendistato, l'apprendimento permanente e la formazione continua.

Workfare

Ovvero un welfare orientato al lavoro. Dalle politiche passive che difendevano solo chi aveva già un posto di lavoro, si deve passare a politiche attive, promozionali. In parte si è già operato con le innovazioni della legge Biagi, in particolare con i nuovi servizi per l'impiego.

Ammortizzatori sociali

Vanno mirati appunto alla ricerca di un nuovo lavoro per chi è disoccupato con percorsi guidati di formazione e orientamento attivo per i beneficiari. La protezione dovrà essere generale (non più solo per alcune categorie di lavoratori), ma dovranno essere strettamente correlati alla condizione attiva di ricerca del lavoro da parte del disoccupato, alla sua disponibilità ad accettare offerte oppure a partecipare a interventi formativi.

Statuto dei lavori

Ridissegnerà le tutele dei lavoratori, con una modulazione a geometria variabile. Sarà collegato ai nuovi ammortizzatori sociali e, in questo contesto, si dovrebbe agire anche sul regime del recesso del rapporto di lavoro (l'articolo 18).

Relazioni industriali

Si auspica un rapporto collaborativo e partecipativo con le forze sindacali, si punta sugli enti bilaterali (costituiti cioè da imprese e sindacati) come sistema di "governo" di pezzi del nuovo welfare come la formazione, si il decentramento dei contratti e la valorizzazione del territorio come baricentro del nuovo welfare.

(F.Ricc.)

AMITAI ETZIONI

L'inventore dell'active society



Amitai Etzioni è il padre fondatore e la voce guida del comunitarismo moderno. Laureato in sociologia a Berkeley nel 1958, ha insegnato nelle più importanti università americane: alla Columbia University per 20 anni, poi è stato professore alla George Washington University e alla Harvard Business School.

Autore di oltre una ventina di volumi, il suo pensiero è incentrato sullo sforzo di rivitalizzare la società civile. Nella visione di Amitai Etzioni, le persone devono potersi sentire parte di qualcosa di più grande e perciò essere capaci di sacrificarsi per il benessere degli altri e della società nel suo insieme. Piccoli sacrifici individuali, infatti, possono creare grandi benefici per tutti.

il profilo

più lavoro

Anno 1 numero 4
Supplemento al numero odierno di AVVENIRE

Direttore responsabile
DINO BOFFO

A cura di
Francesco Riccardi (responsabile)
Maurizio Carucci

In collaborazione con
Adapt - Centro Studi Internazionali
e **Comparati "Marco Biagi"**
Università di Modena e Reggio Emilia

Comitato scientifico
Guido Baglioni, Giuliano Cazzola,
Lorenzo Ornaghi,
Michele Tiraboschi (coordinatore)

Progetto grafico
Aurelio Candido

Per contattarci:
Redazione Avvenire
Piazza Carbonari 3, 20121 Milano
Tel. 02/6780.1 Fax 02/6780.570

Indirizzo Email: lavoro@avvenire.it

RIFORME Lavoro e pensioni: sfide al cambiamento

A qualunque costo? Lavoro e pensioni: tra incertezza e sicurezza, terzo volume della collana Punto di fuga della Fondazione per la Sussidiarietà, offre ai lettori, non necessariamente addetti ai lavori, un solido contributo per valutare con consapevolezza e rinnovato senso critico le recenti riforme del lavoro e delle pensioni. L'ottica della centralità della persona consente agli autori di superare la sterile contrapposizione tra flessibilità e precarietà, tra pubblico e privato, tra lavoro e impresa. Il libro ci consegna, piuttosto, l'immagine di un complesso processo riformatore profondamente informato alle migliori pratiche presenti nel contesto europeo e aderente, pur non senza punti problematici, alle linee guida tracciate nell'ambito della Strategia Europea per l'occupazione. Come in effetti segnalato a livello europeo dalla recente proposta di Rapporto congiunto sulla occupazione ciò che

manca al nostro Paese non è certo la progettualità e neppure la capacità di definire, pur in un clima sociale e politico non dei più facili, un nuovo e più moderno quadro regolatorio. Ciò che invece ancora manca è stata la capacità culturale di affrontare le sfide del cambiamento e, dunque, di mettere in moto nella pratica quotidiana reali processi di innovazione e modernizzazione del dato formale e giuridico. Questo aspetto è assai bene evidenziato nel volume curato da Paola Olivelli e Mario Mezzanzanica, in particolare là dove si evidenziano le occasioni da non perdere per il nostro Paese. E cioè la necessità di creare un reale mercato dei servizi basato, in una logica di autentica sussidiarietà, sulla libera scelta dei clienti-utenti. Così come l'importanza di alimentare una nuova cultura giuridica dei rapporti di lavoro che, al di là di ogni ideologia e pregiudiziale politica, sappia davvero coniugare tutela e flessibilità. E anche, infine, la centralità della educazione alla



Paola Olivelli
Mario Mezzanzanica

A qualunque costo?

Lavoro e pensioni

Guerini associati
320 pagine, 18 euro

formazione e alla previdenza, come risposte concrete al bisogno di sicurezze che caratterizza la nostra società. Al di là del tecnicismo e di ogni formalismo elitario, che ancora caratterizza ampia parte della nostra cultura giuridica ed economica, il libro ci ricorda che la risorsa

più rara e preziosa di ogni società sono le persone: uomini adeguatamente motivati - come affermava il prof. Marco Martini, opportunamente richiamato nella prefazione di Sergio Trevisanato, e come era Marino Bassi, a cui il libro viene dedicato - a cercare liberamente e umilmente risposte autentiche agli infiniti bisogni dell'uomo.

più letture di Michele Tiraboschi